

## **INCONTRO**

### **“SINODALITÀ – AUTORITÀ – MISSIONE”**

*Sabato 9 novembre 2019 più di settanta Piccole Suore si sono incontrate a Verona per riflettere sul tema: “SINODALITÀ – AUTORITÀ – MISSIONE” con l’aiuto del relatore professor Roberto Mancini\*. Offriamo una sintesi dei ricchi contenuti.*



Ogni incontro ha lo scopo di sentirci partecipi dell’unica famiglia religiosa e di rinsaldare i vincoli di “sororità” fra noi. Essere insieme per riflettere sul tema della sinodalità vuole essere un aiuto per uscire da noi stesse e intraprendere un percorso comune, con ricaduta positiva nelle relazioni fraterne in comunità. Puntando lo

sguardo su Cristo Crocifisso e Risorto, troviamo il senso dell’esistere e dell’essere sorelle dentro la realizzazione dell’unica chiamata, nell’alveo del carisma.

La sinodalità non è un fatto organizzativo, ma è un fatto spirituale, che scaturisce da una visione di fede. Esprime la condizione di figli di Dio. La fraternità è conseguenza della figliolanza, dell’amore di Dio, che genera la comunione. Noi siamo nati in relazione fin dal seno materno. La logica della vita è la sinodalità (che genera vita), mentre il suo contrario è l’individualismo (che chiude in se stessi e conduce all’infelicità). Si può paragonare la sinodalità ad una sinfonia corale. Ogni corista esegue la sua parte in armonia con tutti gli altri: “L’unità non è uniformità, ma sinfonia di voci nella carità” (Papa Francesco).

#### ***Aspetti che caratterizzano la fraternità / sororità***

***Il servizio.*** Il Vangelo chiede di rapportarsi alla pari, nel reciproco rispetto dei ruoli, non di esercitare il potere per affermare se stessi e per sottomettere gli altri. Gesù afferma: “Fra voi non sia così”... Per primo insegna a chinarsi a lavare i piedi all’altro, Lui che ha lasciato ogni prerogativa per entrare nella nostra umanità e sollevarla a sé.

***La misericordia.*** Il Vangelo offre sempre la possibilità di una liberazione tramite la misericordia. La misericordia è una relazione non un sentimento, è la vicinanza di colui che ama, verso colui che è carente di amore, che si trova nel “disamore”. Nelle nostre fraternità dobbiamo essere attenti a chi ha bisogno di amore, sia perché *non è amato* sia perché *non si sente amato*. In entrambi i casi dobbiamo farci carico dell’altro come fa Dio Padre, che ha viscere di misericordia soprattutto per chi è più debole, sofferente, peccatore. Diceva San Francesco ai suoi frati: “Amatevi con viscere di madre”.

***L’amore.*** Dobbiamo imparare ad amare come ama Dio, attingere dal suo amore e comunicarlo. L’amore non è un sentimento, è l’entità stessa di Dio per cui se non amiamo siamo nella morte. Siamo nati per amare, non per cercare il potere e il dominio. Siamo chiamati a vivere qui, oggi, in questo mondo, nell’amore che genera vita. Amare è un atto di libertà: ogni volta che superiamo l’egoismo nasciamo nuovamente.

***La condivisione.*** Sono beati coloro che per amore scelgono la condivisione e la vivono, consapevoli che l’altro è la presenza vivente di Dio e come tale dobbiamo trattarlo. Ciò che riceviamo in cose,

capacità, intelligenza, possibilità, ecc, siamo chiamati a distribuirlo e a non trattenerlo per noi: “A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (Mt 13,12).

**Prendersi cura.** Se riconosciamo che le persone sono preziose, se ci mettiamo nei panni degli altri (empatia), se attendiamo che facciano il loro cammino di trasformazione, saremo persone che costruiscono la comunione, che facilitano la relazione, che realizzano il Regno di Dio, che è paragonabile a un seme che viene coltivato con pazienza e amore.



**Accoglienza e accettazione.** Se accogliamo noi stessi così come siamo (pregi e difetti) diveniamo capaci di accogliere anche le persone con cui viviamo. Nel momento in cui giudichiamo gli altri negativamente, partendo da pregiudizi, smettiamo di capirli. Se accettiamo, invece, la nostra “filialità” (= essere figli di Dio), accetteremo anche la nostra “fraternità” (= essere fratelli).

**Farsi dono.** Se partiamo dal presupposto che abbiamo solo quello che diamo agli altri, offriamo noi stessi e realizziamo il comando di Gesù: “Questo è il mio comandamento: che

vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Giovanni 15,12-13). Si tratta di vivere nella logica del dono, che assume per amore il sacrificio, in atteggiamento di misericordia: “Ora andate e imparate che cosa significhi: “Voglio misericordia e non sacrificio” (Matteo 9,13).

Realizziamo la felicità degli altri, così genereremo comunione e cammineremo insieme verso la stessa meta: Dio Trinità.

A cura di Suor Emanuela Biasiolo

\*Nota: Professor Roberto Mancini. Nato a Macerata nel 1958, è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata, dove è anche Presidente del Corso di Laurea in Filosofia e Vice Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Collabora con le riviste “Servitium”, “Ermeneutica Letteraria” e “Altresonomia”. Dirige la collana “Orizzonte Filosofico” dell'editrice Cittadella di Assisi. È membro del Comitato Scientifico della Scuola di Pace della Provincia di Lucca e della Scuola di Pace del Comune di Senigallia. Ha insegnato “Culture della sostenibilità” presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio. È possibile visitare il suo sito <http://www.manciniroberto.it/> e trovare in internet alcune sue conferenze.